



VENANTINO
VENANTINI

L'OBELISCO

26 novembre 1961

Caro Venantino,

mentre stasera, nel magico cantinone dell'Obelisco, mi mostravi i quadri, parlavi con l'incertezza e le reticenze di chi confessa un amore della tua passione per tutto ciò che nella natura è antico e segreto: « per i sassi » dicevi « per le caverne », per la terra che mostra lo scheletro provato da immemorabili avventure geologiche. E costellavi il tuo discorso di interrogativi e sospensioni; inutilmente, chè la pittura parlava meglio di te di questi tuoi paesaggi senza orizzonte, di ocre e di zolle color del pane, di costoni rocciosi e di foreste pietrificate. Dico paesaggi malgrado i tuoi soggetti siano re e regine e madri: perchè sono certamente natura queste figure abbattute come tronchi millenari su tappeti di muschio. Pensavo, guardandole, al misterioso sarcofago dei Partuno, al Guerriero di Capestrano, a certi inquietanti animali di calcare, rosicchiati dal vento, sulla piana di Delo; come questi le tue immagini sembrano estratte da inviolati ipogei, e mutilate sapientemente dal tempo: umanità senza volto al di là della storia, così vicina agli elementi da confondersi con essi. Ognuno di questi torsi, infatti, è una collina che svela, da fenditure e baratri, la sua potente architettura venata di minerali.

Sul tuo talento di pittore non è il caso che io spenda troppe parole, tanto sicura hai la capacità di concepire secondo impeccabili scale cromatiche, e di addensare colori da fornace, i rossi e i bruni dei vecchi muri, il fulvo delle terrecotte, in superfici vellutate e fin troppo allettanti. Semmai il talento potrebbe, per eccesso, seminare il sospetto di un limite, forse di un piacevole rischio sul filo del gusto, se non ti salvasse una specie di energia contadina, la patina degli orci usati nelle tue Marche.

E' l'energia che ti solleva, nella ricerca, al disopra di un corrente « atteggiamento archeologico » — quanti sono i pittori che invecchiano le tempere a forza di cere e vernici, quasi fossero uscite dagli scavi di Pompei? — e si ripropone autonoma dai repertori astuti di una cultura fatta di « omaggi »; che ti fa intuire nel caos delle morene il sedimentarsi di una forma umana, antica e nuova, miracolosa come sempre è il profilo di una forma vivente.

Voglio dire, smentendo solo in apparenza quanto avevo cominciato a scrivere, che le prove migliori sono quelle che accennano a un possibile cammino dalla natura all'uomo: dove ritrovi, decifrate sulle pareti di una spelonca, le prove di una vita non soltanto fisica, ma intelligente e consapevole, gli ideogrammi irritanti dell'umano esistere. Qui la materia non è più contenta d'essere sè stessa, ma brulicante di forza irresistibile germina faticosamente un emblema, il totem, se vuoi, di questo nostro vivere selvaggi in un bosco di macchine e materie plastiche. Così la

Madre di Arcevia mi sembra il risultato più concreto e promettente della tua fatica: per quella promessa di vita che porta nel ventre gonfio, staticamente in attesa tra orrore e amore; per l'incertezza del frutto che potrà dare, uomo o mostro, chissà? Nè io nè te possiamo dirlo.

Tuo RENZO VESPIGNANI

VENANTINO VENANTINI

Fabriano 1930

Studi classici.

Ha frequentato a Parigi l'École des Beaux Arts (atelier Souverbie). Viaggi in Francia, Spagna, Olanda, Belgio, lungo soggiorno in Persia, India, Thailandia, Polinesia, USA. Vive a Roma e a Parigi.

Opere:

1 -	La Dama di Arles	1960
2 -	La Dama di Salmaregia	1960
3 -	La Dama di Persepolis	1960
4 -	Cache - cache	1960
5 -	La Dama di Arcevia	1960
6 -	Deypogécisation	1960
7 -	L'angelo rosso	1960
8 -	Re e Madre	1960
9 -	Il Gallo di Faleria	1961
10 -	Talamo	1960
11 -	Offerta I	1961
12 -	Offerta II	1961
13 -	Ricordo di Salmaregia	1959
14 -	Les Baux	1958
15 -	Per una cerimonia	1961

IRENE BRIN E GASPERO DEL CORSO LE ANNUNCIANO
CHE LA MOSTRA DI **VENANTINO VENANTINI**
AVRÀ INIZIO NELLA GALLERIA DELL'OBELISCO IN
VIA SISTINA 146, LUNEDI 4 DICEMBRE 1961 ALLE ORE 18.